

I preparativi della congiura

Cicerone, rivolgendosi sempre a Catilina, ne ricostruisce in maniera dettagliata i progetti: la rivolta del complice Gaio Manlio in Etruria, l'occupazione della colonia di Preneste, sventate grazie all'azione del console, la riunione dei congiurati a casa di Marco Leca. Dimostra così di avere buoni informatori. Inoltre, rivendica il merito delle proprie azioni, presentando se stesso come baluardo a difesa dello stato.

(7) Ricordi che il 21 ottobre¹ io dissi in senato che il tuo complice e subalterno Gaio Manlio sarebbe insorto in armi un giorno preciso, il 27 cioè dello stesso mese? Mi è forse sfuggito, Catilina, non solo il fatto, così tremendo e incredibile, ma, cosa assai più sorprendente, la data? E ancora io ho detto in senato che tu avevi stabilito una strage degli aristocratici per il 28 ottobre, quando molti cittadini eminenti abbandonarono Roma non per salvarsi ma per far fallire il tuo progetto. Puoi negare che quel giorno, bloccato dalla mia sorveglianza e dalla mia diligenza, non sei stato in grado di muoverti contro lo stato, e dicevi che, essendosene andati tutti gli altri, ti accontentavi della morte di noi che eravamo rimasti? (8) Ancora: quando pensavi di occupare Preneste il primo di novembre con un assalto notturno, non ti sei accorto che quella colonia era fortificata per mio ordine, con presidi, sentinelle, corpi di guardia collocati da me? Non fai, non trami, non mediti niente che io non lo venga a sapere, anzi, che io non lo veda e lo avverta precisamente.

Riconsidera con me quella famosa notte precedente, e capirai che io veglio per la salvezza dello stato molto più che tu per la sua rovina. La notte precedente, lo dirò chiaramente, sei andato in via dei Falcari in casa di Marco Leca, e lì sono convenuti molti complici della tua folle congiura. Osi negarlo? Perché taci? Ti convincerò, se neghi. Vedo infatti presenti in senato alcuni che erano con te. (9) Per gli dei immortali, in quale paese ci troviamo? Quale stato abbiamo? In quale città viviamo? Sono qui, qui in mezzo a noi, illustri senatori, in questa che è l'adunanza più sacra e solenne del mondo, quelli che meditano la morte di noi tutti, la fine di questa città e addirittura del mondo stesso. E io, console, questi li vedo, chiedo la loro opinione sugli affari di stato, non ferisco nemmeno con le parole quelli che bisognava trucidare col ferro. Tu dunque quella notte, Catilina, eri a casa di Leca, hai distribuito tra i tuoi le varie parti d'Italia, hai stabilito dove ciascuno doveva recarsi, hai scelto le persone da lasciare a Roma e da portare con te, hai diviso in quartieri la città per incendiarla, hai ribadito che tu stesso stavi per partire, ma hai detto che dovevi aspettare anche un poco, perché io ero ancora in vita. E si trovarono due cavalieri romani disposti a liberarti di questa preoccupazione, promettendo di uccidermi nel mio letto prima dell'alba². (10) Tutto questo lo venni a sapere appena si sciolse la vostra riunione; rafforzai la guardia alla mia casa, e ne tenni fuori quelli che avevi mandato a farmi visita di primo mattino, essendo venuti proprio quelli di cui avevo preannunziato la venuta a molti cittadini illustri.

Stando così le cose, Catilina, prosegui per la strada che hai preso: esci una buona

1. **il 21 ottobre:** è il giorno in cui il senato aveva investito Cicerone di pieni poteri e votato il *senatusconsultum ultimum* contro Catilina.

2. **due cavalieri romani... prima dell'alba:** Cicerone nota con amarezza che coloro che erano disposti ad ucciderlo erano due *equites*, cioè appartenevano a quella

classe di cui lui aveva sempre difeso gli interessi.

volta dalla città. Le porte sono spalancate: esci. È già troppo tempo che ti reclama il tuo campo di Manlio. E porta via con te tutti i tuoi, o almeno quanti più puoi: purifica la città. Mi libererai da una grande paura, se metterai un muro tra me e te; con noi non puoi più restare: non lo sopporterò, non lo permetterò, non lo tollererò. (11) Grande riconoscenza dobbiamo agli dei immortali, e a questo stesso Giove Statore, antichissimo protettore della nostra città³, per il fatto di essere sfuggiti tante volte a una così atroce, orribile, pericolosa peste del nostro stato. La salvezza dello stato non deve essere messa tante volte a rischio a causa di un uomo solo. Fino a quando, Catilina, le insidie che mi hai teso colpivano il console designato, mi sono difeso con diligenza privata e non con un presidio pubblico; e quando durante le ultime elezioni consolari hai cercato di uccidere nel campo Marzio me console assieme ai tuoi rivali⁴, ho sventato i tuoi scellerati tentativi con l'aiuto e le armi di amici, senza dichiarare pubblicamente lo stato di allarme: insomma, tutte le volte che mi hai aggredito io ti ho affrontato da solo, sebbene vedessi chiaro che la mia rovina si sarebbe risolta in una grave disgrazia per lo stato. (12) Adesso però tu aggredisci apertamente l'intero stato, chiami a un destino di morte e devastazione i templi degli dei immortali, le case della città, la vita di tutti i cittadini, l'Italia intera. Perciò, anche se ancora non oso fare la cosa essenziale, adeguata ai miei poteri e alla tradizione dei nostri padri, farò peraltro ciò che rispetto alla massima severità è più mite, ma per il bene comune è più utile. Se ordinerò di ucciderti il resto dei congiurati rimarrà dentro lo stato; se tu, cosa che da tempo ti esorto a fare, te ne andrai, si svuoterà quella grande e pernicioso sentina che è la banda dei tuoi.

(13) E dunque, Catilina? Esiti a fare per mio ordine quello che volevi fare spontaneamente? Il console intima al nemico di lasciare la città. Mi chiedi se ti mando in esilio? Questa non è la mia intimazione, ma, se tu me lo chiedi, il mio consiglio⁵.

3. Giove Statore... della nostra città: il tempio di Giove Statore fu fatto costruire da Quinto Cecilio Metello Macedonico dopo il trionfo conseguito nel 146 a.C.; sorgeva nelle vicinanze del circo Flaminio.

4. durante le ultime elezioni... me console assieme ai tuoi rivali: durante questi comizi, Cicerone riuscì a far designare come consoli per l'anno 62 a.C. Silano e Murena, e Catilina, che si era candidato, risultò escluso.

5. non è la mia intimazione... il mio consiglio: il console non ha potere legale per mandare in esilio un cittadino, e quindi Cicerone si limita a dare un consiglio a Catilina.